

## SocialDesignZine

Home

### Giancarlo Iliprandi si disimpegna



"Per un professionista l'impegno si identifica con la routine quotidiana. Queste opere non commerciali, nate fuori da una committenza precisa, pubblicate a fatica o addirittura inedite, talvolta pretenziosamente sociali o di contestazione velleitaria, sono quelle che ironicamente definisco il mio disimpegno." *Giancarlo Iliprandi*

"Circa 200 opere sistemate in tre spazi espositivi. La libreria Art Book, l'ingresso della redazione di Abitare, la Scuola Politecnica di Design. Un percorso articolato di uno dei maestri della grafica italiana. Composto perlopiù da opere inedite o poco note al pubblico: "Poster e copertine dedicati al mugugno, alla protesta, al dissenso a quello che allora si definiva, un poco pomposamente, impegno sociale e per via del quale ho ironicamente titolato la mostra il disimpegno". Ma la mostra non si esaurisce qui; troviamo così le tavole sperimentali per le Grafiche Nava, le copertine di Serigrafia e persino disegni di un viaggio a Bali."

Fin qui il comunicato stampa. Giancarlo Iliprandi chiama una parte del suo lavoro 'professione' e una parte, certo non la più irrilevante, 'disimpegno'. Con un atto di orgoglio, naturalmente, perché Giancarlo sa bene che quel 'disimpegno' proprio disimpegnato non è, e lambisce, occupa, invade l'altro campo, quello 'serio', della professione.

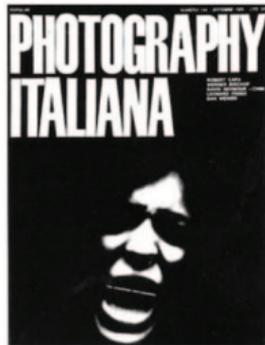
Iliprandi è sempre stato in trincea, non si è mai arrestato nei paradisi delle 'anime belle' progettuali. Certo, è stato sistematico tra i sistematici, milanese tra i milanesi, designer tra i designers, impegnato che più non si può nella 'professione', con i suoi limiti, le sue grandezze e i suoi compromessi, ma non si è certo fermato qui. Una natura artistica curiosa e attenta, quella di Iliprandi, che lo ha portato, tra l'altro, alla sperimentazione (le serigrafie) e alla grafica di 'pubblica utilità' (quando non se ne parlava proprio, o perlomeno, se ne parlava pochissimo).

Mi si consentirà un ricordo personale. Il primo numero di *Popular Photography Italiana* che comprai, nell'ottobre del 1969, aveva in copertina una foto drammatica, di Leonard Freed salvo il vero, un volto in bianco nero che urlava disperazione, dolore, protesta. L'interno della rivista era modulato con un'impaginazione ordinata e razionale ma al tempo stesso liberamente creativa. Bellissima. Vi si sentiva l'influenza del *Twen* di Willy Fleckhaus, forse la lezione di impaginazione più libera, elegante e intelligente di quegli anni. Fu come la fotogorazione di Saulo sulla via di Damasco (si licet...). Mi innamorai all'istante di quella grafica e il nome di quell'autore, che allora non avevo mai sentito nominare, mi divenne familiare e caro. Lo ritrovai poi continuamente, quel nome, in tutte le iniziative più serie e importanti della grafica di quegli anni, dai manifesti per il controllo delle nascite a quelli per la difesa dell'ambiente. Disimpegno? avrebbe detto Totò; "... ma mi faccia il piacere, signor Iliprandi!" (Andrea Rauch)

*Giancarlo Iliprandi: il disimpegno*  
 Dal 27 ottobre al 23 dicembre 2005  
 Art Book  
 Abitare  
 Box Corraini Milano  
 Scuola Politecnica di Design

*Inaugurazione*  
 27 ottobre ore 18.30, Via Ventura, 5, Milano

*Informazioni:* [www.artbookmilano.it](http://www.artbookmilano.it)



Due manifesti di Giancarlo Iliprandi del 1967 e 1970: per il controllo delle nascite e per la difesa dell'ambiente urbano. Una copertina di *Photography Italiana*, 1969.